

UNZIONI RITUALI E SPIRITUALITÀ SEMITICA

Antonello V. Greco

Arxiu de Tradicions

*L'unzione della stele. Riflessioni su un rituale biblico in una prospettiva archeologica e storico-culturale mediterranea**

1.0. Una ideale linea di continuità lega il presente contributo al precedente «Riflessioni sull'utilizzo rituale di piante e sostanze oleose nella Sardegna fenicio-punica», all'interno degli Atti della Prima Giornata di Studi Oleari dell'Arxiu de Tradicions, qui di seguito riproposto in Appendice.¹

In quell'occasione la unanime documentazione evangelica relativa alle pratiche funerarie in uso presso la contemporanea popolazione ebraica² veniva richiamata all'attenzione quale significativo riscontro per alcune pratiche rituali e funerarie fenicio-puniche, archeologicamente documentabili in Sardegna attraverso gli studi sul contenuto delle urne del *tofet* di Tharros³ e delle brocche con orlo a fungo, queste ultime di pertinenza tipicamente funeraria.⁴

* Il presente capitolo, che risulta alla stampe altresì presso la rivista *Aidu Entos – Archeologia e beni culturali* (Sassari), I, 3, 2007, pp. 24-26, sviluppa ed approfondisce tematiche connesse a precedenti interventi dello scrivente, in particolare: «L'unzione della stele. Utilizzi rituali dell'olio nel mondo biblico secondo una prospettiva archeologica» (Giornata di studio dell'Arxiu de Tradicions, *Antichi riti ed espressioni di religiosità popolare durante la Settimana Santa in Sardegna*, Iglesias, 7 aprile 2004) e «Il betilo: un intreccio ideologico tra mondo classico e mondo semitico. Proposte di lettura» (rassegna *Aperitivi culturali* dell'Associazione Culturale Onlus *Itzokor*, Cagliari, 13 marzo 2008), nonché la consulenza archeologica nel prodotto multimediale *L'Albero Divino. Miti e sacralità nelle pratiche religiose* (Giardinoweb, Cagliari 2005; candidato alla XVI Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico di Rovereto; consulenza scientifica a cura dell'Arxiu de Tradicions), con particolare riferimento alla partecipazione alla I Rassegna del Cinema Archeologico *Comunicare l'archeologia* (Iglesias, 21 novembre 2008, su iniziativa dell'Associazione Culturale *Koiné* e dell'Arci Comitato provinciale di Cagliari), sul tema *Culti e sacralità nelle grandi isole del Mediterraneo occidentale: Sicilia e Sardegna*.

¹ Cfr. A.V. GRECO, *Riflessioni sull'utilizzo rituale di piante e sostanze oleose nella Sardegna fenicio-punica*, in J. ARMANGUÉ (a cura di), *Ulivi in Sardegna. Cultura, tecnica e futuro*, Atti della I Giornata di Studi Oleari dell'Aula Verde dell'Arxiu de Tradicions (Barumini, 9 dicembre 2000), Mogoro, 2001, pp. 9-13 (cfr. *infra*, Appendice). Tale manifestazione, con la pubblicazione dei relativi Atti, ha rappresentato l'avvio di un interesse tematico per lo studio dell'olio e dell'olivo, in tutte le loro implicazioni, che ha connotato e tuttora connota il Centro di Ricerca Arxiu de Tradicions.

² Gv 12, 3; 19, 39-40; Lc 23, 56; 24, 1; Mc 14, 3 e 8; 16, 1; Mt 26, 7 e 12.

³ Cfr. A.V. GRECO, *Riflessioni sull'utilizzo rituale* cit., con tutta la bibliografia sull'argomento.

⁴ Cfr. in proposito, e in maniera particolarmente efficace e sintetica, S. RIBICHINI-P. XELLA, *La religione fenicia e punica in Italia*, Roma 1994, p. 36; più di recente: P. BARTOLONI (et alii), *La necropoli di Monte Sirai – I*, Roma 2000, pp. 68-70.

1.1. La documentazione biblica, questa volta però veterotestamentaria, fornisce ora il punto di partenza delle presenti considerazioni. Il riferimento va ad un noto episodio del libro della Genesi, relativo al sogno di Giacobbe ed ai successivi gesti rituali da lui compiuti, concernenti la consacrazione di una pietra eretta con funzione commemorativa mediante la caratteristica unzione rituale con olio;⁵ tale episodio è all'origine dello stesso toponimo di *Betel* (greco βαιθηλ) – in semitico ‘casa di Dio’⁶ – termine di larghissimo impiego, al di fuori della stessa sfera biblica, nella sua accezione simbolica di pietra sacra in quanto sede, emanazione o manifestazione divina.⁷

⁵ Sono molteplici i passi veterotestamentari che si possono richiamare in relazione alla consacrazione mediante unzione. Unzione regale: 1 Sm 10, 1; 16, 3 e 12-13; 1 Re 1, 34; 19, 15-16; 2 Re 9, 1-6; Sl 44 (45), 8 [vi allude Eb 1, 9]. Unzione sacerdotale: Es 28, 41; 29, 7; Lv 8, 12; Is 61, 1, nonché – ciò che più interessa rimarcare in questa sede – la consacrazione mediante unzione *anche* dei luoghi e di tutti gli arredi sacri: Es 30, 25-30; 40, 9-15. Cfr. in proposito M. ATZORI, *Olio santo e unzioni sacre*, in M. ATZORI-A. VODRET (a cura di), *Olio sacro e profano. Tradizioni olearie in Sardegna e Corsica*, Sassari 1995, pp. 13-16. Interessanti riflessioni su aspetti simbolici dell'olio nel mondo del sacro in: D. SALINI, *De la symbolique de l'arbre aux rituels de l'huile*, in M. ATZORI-A. VODRET, *Olio sacro e profano* cit., pp. 21-22. Cfr. anche «Unguento», in H. HAAG (a cura di), *Dizionario Biblico*, Torino 1960 (trad. ital. di R. Amerio), p. 1040, con l'interessante precisazione terminologica sul distinto uso dei verbi greci ἀλείφειν e χρίειν nella versione dei Settanta e nel Nuovo Testamento, rispettivamente per unzioni corporali/medicinali e per consacrazione di oggetti o persone (re e sacerdoti).

⁶ Cfr., ad es., Gn 28, 19; 31, 13; 35, 7 e 15. Il termine è significativamente tradotto con *domus Dei* e Οἶκος θεοῦ nella *Vulgata* latina e nella versione greca dei Settanta: cfr., ad es., Gn 28, 22 in: *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum*, Città del Vaticano 1979 [d'ora in poi, semplicemente '*Vulgata*'], p. 41, e *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes* (a cura di A. Rahlfs), I-II, Stuttgart 1962⁷ (1935¹) [d'ora in poi, semplicemente '*Septuaginta*'], p. 43. Sulla località biblica di Betel: cfr. «Bethel», in H. HAAG, *Dizionario Biblico* cit., pp. 143-144; M. AVI-YONAH, «Bet(h)-el», in *Encyclopaedia Judaica*, vol. 4, Jerusalem 1996, pp. 729-730.

⁷ Cfr. ad es. G. LILLIU, «Betilo», in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, II, Roma 1959, pp. 72-76; con specifica referenza all'ambito culturale fenicio-punico: E. LIPINSKI, «Bétyle», in Id. (a cura di), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, pp. 70-71. Il termine semitico *Betel* è stato appositamente adottato per indicare una raccolta di recenti studi incentrati sulle raffigurazioni betiliche di tradizione semitica nell'area tharrensse: cfr. A.V. GRECO, *Betel. Studi sulle stele con raffigurazioni betiliche dell'area di Tharros*, Cagliari 2003. Su questo episodio biblico, così si esprime Mario Atzori, ponendo l'accento sull'aspetto *culturale* del rito: «Si trattava della prima operazione di fondazione rituale di un luogo sacro, definito 'casa di Dio'» (cfr. M. ATZORI, *Olio santo e unzioni sacre* cit., p. 14). Sul culto delle pietre erette in ambito semitico – «*worship of standing stones* (masseboth)» – cfr. il recente J. PATRICK, *The worship of stelae in the Punic world and among the Nabatean Arabs. A comparative study*, in «Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos» (Cádiz, 2-6 Octubre 1995), a cura di M.E. Aubet-M. Barthélemy, Cádiz 2000, II, pp. 647-648. In proposito cfr. anche «Masseba o Massebe», in H. HAAG, *Dizionario Biblico* cit., p. 619.

Si ritiene significativo in proposito porre all'attenzione i relativi passi biblici nella versione latina (*Vulgata [Nova]*)⁸ e in traduzione italiana:⁹

Gn 28, 18: *Surgens ergo Iacob mane tulit lapidem quem supposuerat capiti suo, et erexit in titulum fundens oleum desuper.*¹⁰

Gn 28, 16-22: «Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: “Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo”. Ebbe timore e disse: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo”. Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. [...] “Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio”».

Gn 31, 13: *Ego sum Deus Bethel, ubi unxisti lapidem et votum vovisti mihi.*¹¹

Gn 31, 13: «Io sono il Dio di Betel, dove tu [Giacobbe] hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto».

Gn 35, 14: *Ille [sc. Iacob] vero erexit titulum lapideum in loco, quo locutus ei fuerat Deus, libans super eum libamina et effundens oleum.*¹²

Gn 35, 7-15: «Qui egli [Giacobbe] costruì un altare e chiamò quel luogo “El-Betel”, perché là Dio gli si era rivelato, quando sfuggiva al fratello [...]. Allora Giacobbe eresse una stele, dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libazione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato».

1.2. Lungi dall'affermare l'identità di pratiche rituali tra le genti fenicie ed ebraiche, pur nell'alveo della comune matrice culturale semitica,¹³ la testimonianza

⁸ Sulle edizioni di riferimento, cfr. *supra*, nota 6.

⁹ L'edizione utilizzata è: *La Sacra Bibbia*, Edizione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), Padova 1982^o.

¹⁰ *Vulgata*, p. 40. Si veda anche il relativo passo nella versione greca dei Settanta: (Ιακωβ) ἔστησεν αὐτόν (sc. λίθον) στήλην καὶ ἐπέχεεν ἔλαιον ἐπὶ τὸ ἄκρον αὐτῆς (cfr. *Septuaginta*, I, p. 43).

¹¹ *Vulgata*, p. 45. Per il relativo passo nella versione greca dei Settanta: cfr. *Septuaginta*, I, p. 48.

¹² *Vulgata*, p. 51. Per il relativo passo nella versione greca dei Settanta: cfr. *Septuaginta*, I, p. 56.

¹³ Analogie e corrispondenze di carattere escatologico tra la spiritualità fenicio-punica e quella ebraica, in specie cabalistica, sono state a lungo esaminate e sostenute, in maniera talvolta poco condivisibile, da Ferruccio Barreca: cfr. F. BARRECA, *A proposito di una scultura aniconica rinvenuta nel Sinis di Cabras (Oristano)*, «Rivista di Studi Fenici», V, 2 (1977), pp. 169-179; ID., *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, pp. 159-169, 208-211; ID., *Osservazioni sulla spiritualità e l'escatologia fenicio-punica*, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, «Atti dell'incontro di studio» (Sant'Antioco 3-4 ottobre 1986), «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province (sic) di Cagliari e Oristano», 6, supplemento (1989 [1990]), pp. 123-128; un accenno critico in G. TORE, *La civiltà fenicia e punica. Categorie artistiche e artigianali*, in V. SANTONI (a cura di), *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, p. 142. In tempi recenti Hélène Benichou-Safar ha posto l'accento su significative analogie iconografiche fenicio-puniche ed ebraiche: cfr. H. BENICHOUS-SAFAR, *Le symbolisme punique: nouvelles interprétations*, in «Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos» cit., II, in particolare i prospetti grafici alle figg. 1-9 (alle pp. 548-549).

biblica in esame suggerisce possibili interessanti elementi di riflessione sull'esistenza di eventuali pratiche analoghe in uso nel mondo fenicio-punico, ovviamente allo stato attuale pressoché indimostrabili a livello di documentazione materiale.¹⁴ Che, d'altra parte, presso le comunità fenicio-puniche di Sardegna pietre di valore sacrale (betiliche) fossero oggetto di pratiche rituali può essere chiaramente testimoniato attraverso una nota scultura di provenienza tharrensese che, nella sua singolarità ed espressività rappresentativa, raffigura una scena di danza sacra proprio intorno a un pilastro betilico¹⁵ (Fig. 1).

La stessa applicazione di pittura, rossa e in minima percentuale nera, sulle stele puniche – spesso estesa all'intero manufatto oltre che alla faccia anteriore sede dell'immagine – nella quale sembrano ragionevolmente prevalere contenuti di natura rituale più che estetico-decorativa, può essere in termini generali menzionata a supporto della pratica di simili forme di 'attenzione' nei confronti dei manufatti lapidei di valenza sacrale e/o commemorativa.¹⁶

¹⁴ Sulla difficoltà nella ricostruzione di aspetti rituali e liturgici della religiosità fenicio-punica cfr., ad es., S. RIBICHINI-P. XELLA, *La religione fenicia e punica in Italia* cit., pp. 9, 30. Nel recente e controverso volume di Sergio Frau si legge: «[...] uno dei betili di Macomer che Giovanni Lilliu ha studiato e raccontato nel suo *Betili e betilini di Sardegna* [sic], dove ne illustra centinaia. Anche questi sardi – e già nel II millennio prima di Cristo e ancora nel II dopo [?] – in certe occasioni particolari venivano unti ed addobbati a festa»: cfr. S. FRAU, *Le Colonne d'Ercole. Un'inchiesta. Come, quando e perché la Frontiera di Herakles/Milqart, dio dell'Occidente slittò per sempre a Gibilterra*, Roma 2002, p. 565, didascalia; il corsivo è aggiuntivo rispetto all'originale. A quanto consta, però, dalla disamina del citato G. LILLIU, *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei», serie IX, vol. VI, fasc. IV (1995), pp. 421-507 – relativo, è bene precisare, alla documentazione nuragica – non risulta possibile inferire analoghe considerazioni. Per ulteriori connessioni agli studi di Giovanni Lilliu in proposito, cfr. *infra*.

¹⁵ Cfr. P. CINTAS, *Sur une danse d'époque punique*, «Revue Africaine», C (1956), pp. 275-283, con la riproduzione di due significativi riscontri fittili da Cipro (Pl. I, fig. 3, a-b); in tempi più recenti, cfr. F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* cit., pp. 130, 132, 286, fig. 121 (a p. 157); S. MOSCATI, *Il rilievo in pietra*, in *Id.* (a cura di), *I Fenici*, Venezia-Milano 1988, p. 302 e fig. s.n.; scheda n. 502 (a p. 669); L.I. MANFREDI, *Su un monumento punico da Tharros*, «Studi di Egittologia e Antichità Puniche», 3 (1988), pp. 93-109; G. TORE, *La civiltà fenicia e punica. Categorie artistiche e artigianali* cit., pp. 140-141, fig. 12 (a p. 136); E. ACQUARO, *Il tofet: un santuario cittadino*, in *La città mediterranea*, «Atti del Congresso Internazionale» (Bari, 4-7 maggio 1988), Napoli 1993, pp. 99-100; S. RIBICHINI-P. XELLA, *La religione fenicia e punica in Italia* cit., fig. 32 (f. t.); P. BERNARDINI, *Tharros XXI-XXII. Documenti di Tharros*, «Rivista di Studi Fenici», XXIII, supplemento (1995), pp. 167-170, tav. XVII,1 (f. t.); G. PESCE, *Sardegna Punica* (a cura di R. ZUCCA), Nuoro 2000² (1961¹), pp. 191-193, figg. 68-70 (alle pp. 201-203, didasc. a p. 200).

¹⁶ Sull'argomento, una disamina complessiva è stata effettuata in tempi piuttosto recenti da Giovanna Pisano: cfr. G. PISANO, *La pittura e il colore nell'Occidente punico: una eredità della «tradizione» fenicia*, in *EAD.* (a cura di), *Nuove ricerche puniche in Sardegna*, Roma 1996, pp. 128-132.

1.3. Quanto alla pratica rituale di unzione con olio di un simulacro lapideo, un parallelo di particolare interesse si individua nel mondo classico ed è testimoniato da Pausania (X, 24, 6), secondo cui, ancora ai suoi tempi (II sec. d.C.), a Delfi, presso la tomba venerata di Neottolemo, figlio di Achille, era una pietra (λίθος) su cui quotidianamente veniva versato dell'olio, e, per giunta, ricoperta di lana in occasione delle feste:

ἐπαναβάντι δὲ ἀπὸ τοῦ μνήματος λίθος ἔστιν οὐ μέγας, τούτου καὶ ἔλαιον ὁσημέραι καταχέουσι καὶ κατὰ ἑορτὴν ἑκάστην ἔρια ἐπιτιθέασι τὰ ἀργά.¹⁷

Quest'ultima testimonianza, in particolare, rappresenta motivo di rilevante attenzione, in quanto consente di documentare una diffusione di tale pratica di respiro autenticamente *mediterraneo* – come del resto suggerisce la stessa pianta dell'olivo – al di là delle troppo spesso esasperate cesure tra gli ambiti culturali 'classico' e 'semitico'¹⁸.

1.4. Nella stessa Sardegna, del resto, il ricco patrimonio folklorico, unitamente alla tradizione orale, pare in proposito conservare memoria di simili forme rituali fino a tempi relativamente recenti, come documenta Giovanni Lilliu in relazione a pratiche di natura fertilistica connesse ad una «pietra di Ortueri [NU]

¹⁷ «Per chi sale dal monumento [la tomba di Neottolemo] vi è una pietra non grande. Su di questa ogni giorno cospargono anche olio e durante ciascuna festività dispongono sopra lane candide» [trad. ital. a cura dello scrivente]. Per quanto riguarda il valore simbolico attribuito a questa pietra betilica delfica, appare particolarmente rilevante il seguito della descrizione di Pausania: ἔστι δὲ καὶ δόξα ἐς αὐτόν δοθῆναι Κρόνον τὸν λίθον ἀντὶ τοῦ παιδός, καὶ ὡς αἰθεὶς ἤμεσεν αὐτόν ὁ Κρόνος (Paus., X, 24, 6: «Vi è anche la credenza nei confronti di quella [che sia] la pietra che fu data a Cronos al posto del figlio e che in seguito Cronos vomitò»); in proposito, cfr. A.V. GRECO, *Betel* cit., pp. 56-57. Sulla diffusione di questi riti che prevedevano l'avvolgimento in tessuti preziosi e l'abluzione con unguenti di pietre sacre, cfr. M. UGOLINI, *Il dio (di) pietra*, «Sandalion», 4 (1981), pp. 24-25 e nota 38, con particolare riferimento all'interpretazione allegorica cristiana dell'episodio biblico qui esaminato, ovvero allusione a Cristo quale *lapis unctus*. Dal punto di vista figurativo, sempre in ambito classico, la documentazione del tempio di Apollo Palatino a Roma, di età augustea, fornisce un significativo esempio di 'ornamentazione' di un betilo: cfr., ad es., M.J. STRAZZULLA, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre «Campana» dal tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990, fig. 2 (a p. 23), immagine riprodotta anche a colori all'interno del testo (*s. n.*).

¹⁸ Cfr. A.V. GRECO, *Betel* cit., pp. 56-57. In rapporto alla citata dimensione mediterranea dell'olivo, per la sua chiarezza divulgativa si segnala il recente M. VIDALE, *L'albero del fluido verde*, «Archeo», 229 (marzo 2004), pp. 72-81.

detta 'Sa Frissa', cioè 'l'unta'»¹⁹, dischiudendo, pertanto, interessanti prospettive di futuri approfondimenti sull'argomento all'insegna della multi- e interdisciplinarietà.²⁰

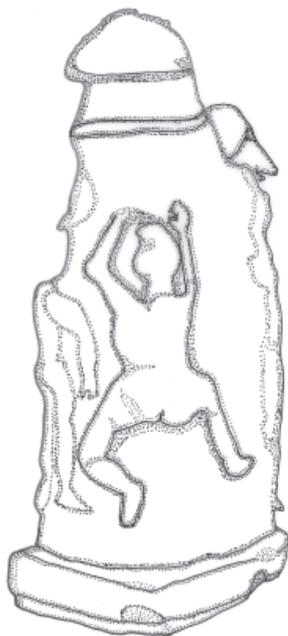


Fig. 1: Scultura in arenaria da Tharros con scena di danza intorno a un pilastro sacro. Disegno A.V. Greco (da fotografia: G. PESCE, *Sardegna Punica*, a cura di R. Zucca, cit., fig. 68 a p. 201).

¹⁹ Cfr. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi. Dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988³ (1963¹), p. 258 [= ried. Nuoro 2003, p. 298]. Mi è gradito in proposito ringraziare il Dott. Renato Capocchia per la segnalazione della presenza di simili pratiche rituali nella tradizione orale sarda (*viva voce*). A titolo di completezza, si rimarca come la disamina del Dizionario ottocentesco di Vittorio Angius alla voce «Ortueri» non ha consentito l'individuazione di alcuno specifico riferimento in proposito: cfr. V. ANGIUS-G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Estratto delle voci riguardanti la Sardegna. Provincia di Nuoro*, Nuoro-Cagliari 1987 [Torino 1840¹], III, pp. 1039-1045 [= 573-579], s.v.

²⁰ Cfr. E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano 2000 (trad. ital. di S. Lazzari. Titolo originale: *La tête bien faite*, Paris 1999), pp. 83-88, 111-124.

APPENDICE

*Riflessioni sull'utilizzo rituale di piante e sostanze oleose nella Sardegna fenicio-punica **

Le minuziose indagini di laboratorio condotte alla fine degli anni Settanta da Francesco Fedele e Renato Nisbet sui resti carbonizzati rinvenuti all'interno di urne cinerarie del *tofet* di Tharros conservatesi intatte nel loro contenuto²¹ hanno consentito da un punto di vista paleobotanico di appurare che i roghi si svolgevano all'aperto, a cadenza stagionale,²² ed erano alimentati mediante l'impiego, in maniera pressoché costante e preponderante, di olivo (*Olea europaea*), presumibilmente selvatico piuttosto che coltivato,²³ oleastro (*Olea europaea*, var. *oleaster*) e lentisco (*Pistacia lentiscus*).²⁴ Il loro utilizzo potrebbe essere semplicemente attribuito alla raccolta della vegetazione spontanea di macchia mediterranea allora presente e disponibile nelle vicinanze per coloro che predi-

* Già pubblicato in J. ARMANGUÉ, *Ulivi in Sardegna* cit., pp. 9-13, qui presentato con alcuni aggiornamenti e integrazioni.

²¹ Cfr. F. FEDELE, *Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Nota preliminare sugli scavi del tofet. Campagna 1976*, «Rivista di Studi Fenici», V, 2 (1977), pp. 185-193; Id., *Tharros – IV. Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Campagna 1977*, «Rivista di Studi Fenici», VI, 1 (1978), pp. 77-79; Id., *Tharros – V. Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1978) e prima campagna territoriale nel Sinis*, «Rivista di Studi Fenici», VII, 1 (1979), pp. 67-112; Id., *Tharros – VI. Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1979) e seconda campagna territoriale nel Sinis*, «Rivista di Studi Fenici», VIII, 1 (1980), pp. 89-98; R. NISBET, *Tharros – VI. I roghi del tofet: uno studio paleobotanico*, «Rivista di Studi Fenici», VIII, 1 (1980), pp. 111-126; F. FEDELE, *Tharros: Anthropology of the Tophet and Paleocology of a Punic Town*, in «Atti del I Convegno internazionale di studi fenici e punici» (Roma, 5-10 novembre 1979), Roma 1983, III, pp. 637-650. Cfr. anche F. FEDELE-G.V. FOSTER, *Tharros: ovicaprini sacrificali e rituale del tofet*, «Rivista di Studi Fenici», XVI, 1 (1988), pp. 29-46.

²² Cfr. F. FEDELE, *Tharros – V. Antropologia e paleoecologia di Tharros* cit., p. 85; R. NISBET, *Tharros – VI. I roghi del tofet* cit., p. 124; G. TORE, *Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare*, in P. MARRAS (a cura di), *Religiosità, teologia e arte. La religiosità sarda attraverso l'arte dalla preistoria a oggi*, «Convegno di studio della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna» (Cagliari, 27-29 marzo 1987), Roma 1989, p. 42 (l'intero contributo alle pp. 33-90).

²³ Cfr., in particolare, R. NISBET, *Tharros – VI. I roghi del tofet* cit., p. 117.

²⁴ Cfr. F. FEDELE, *Tharros – V. Antropologia e paleoecologia di Tharros* cit., p. 84; R. NISBET, *Tharros – VI. I roghi del tofet* cit., pp. 114, tab. 1, 116-117; F. FEDELE, *Tharros: Anthropology of the Tophet and Paleocology of a Punic Town* cit., p. 641; A. PIGA-M.A. PORCU, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in «L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio» (Sassari, 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, II, pp. 571 e nota 10, 574-575 (l'intero contributo alle pp. 569-597).

sponevano il sacrificio. Alla luce però dell'altissimo significato, di carattere comunitario, che il rito *molk* praticato nel *tofet* rivestiva presso le popolazioni semitiche²⁵ – secondo anche la testimonianza biblica²⁶ – appare difficile pensare che la stessa scelta dei legni da ardere sulla pira fosse meramente «casuale» e non rispondesse anch'essa a delle precise istanze di carattere rituale.²⁷

Nell'ambito più specificatamente funerario è possibile valutare l'utilizzo delle medesime piante e delle relative sostanze oleose da esse ricavate attraverso l'analisi morfologica e funzionale di alcune particolari forme ceramiche.

Il riferimento va, in particolare, al noto tipo di contenitore emblematico della produzione vascolare fenicia, denominato «brocca con orlo a fungo» per la sua forma caratteristica, documentato in maniera costante nelle regioni costiere dell'intero bacino mediterraneo raggiunte dall'espansione marittima fenicia, dalle coste del Libano fino alle coste spagnole e marocchine delle antiche Colonne d'Ercole. Si tratta di una forma fittile chiusa, atta a contenere e versare (brocca), come si evince dal corpo globulare e dall'unica ansa; la forma del collo, con la peculiare strozzatura mediana atta a regolare il flusso del contenuto, e, soprattutto, l'orlo circolare espanso verso l'esterno ('a fungo') chiarificano come il contenuto non fosse di tipo liquido (acqua o vino), ma di tipo denso, oleoso o vischioso.²⁸

Con particolare riferimento ai contesti archeologici fenici del Mediterraneo occidentale, e sardi in particolare, si constata come questo tipo di brocca sia prevalentemente – e pressoché esclusivamente – attestata in ambiti funerari:²⁹ l'analisi di tipo funzionale si concreta, di conseguenza, quale significativa con-

²⁵ La bibliografia sul *tofet*, nei suoi aspetti storico-religiosi, ideologici, escatologici e di documentazione materiale ha conosciuto, specialmente in tempi recenti, una ampia fioritura. A titolo meramente indicativo, e con particolare riferimento al contesto sardo, si segnalano: «Atti del I Convegno internazionale di studi fenici e punici» (Roma, 5-10 novembre 1979) cit.; S. MOSCATI (a cura di), *I Fenici* cit.; *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica* cit.; F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* cit.; G. TORE, *Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica* cit., con tutte le relative referenze bibliografiche.

²⁶ Il nome stesso di *tofet* è documentato dall'Antico Testamento: cfr. 2 Re 23, 10; Gr 7, 31-32; 19, 3-6.

²⁷ Un accenno in proposito anche in A. PIGA-M.A. PORCU, *Flora e fauna della Sardegna antica* cit., p. 575. Sulla preparazione di un rogo rituale connesso con la spiritualità fenicio-punica, sebbene trasfigurata dal linguaggio poetico, si dispone della nota descrizione virgiliana del suicidio di Didone (VERG., *Aen.*, IV, 504-508).

²⁸ Le seguenti osservazioni sono il frutto delle specifiche lezioni sulle forme ceramiche fenicio-puniche tenute dal Prof. G. Tore all'Università di Cagliari (Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Archeologia Fenicio-Punica, a.a. 1991/92), dai cui fruttuosi insegnamenti sono originate le presenti ricerche e che anche attraverso questo contributo mi è sempre caro ricordare, a più di un decennio dalla sua prematura scomparsa.

²⁹ Cfr., ad es., P. BARTOLONI, *La ceramica*, in *I Fenici* cit., p. 495 (l'intero contributo alle pp. 492-510).

ferma del rituale della unzione del cadavere,³⁰ rimasto in uso per secoli, stante anche il ben noto e fortissimo conservatorismo religioso, presso i Semiti, a prescindere dal rito funerario praticato, fosse quello più antico della incinerazione³¹ o la successiva inumazione, come ben documentano le unanimi e precise testimonianze evangeliche sul rito della unzione funeraria, con oli aromatici e unguenti profumati di mirra, aloe e nardo, ancora in uso nei primi decenni del I secolo d.C. (Gv 12, 3; 19, 39-40; Lc 23, 56; 24, 1; Mc 14, 3, 8; 16, 1; Mt 26, 7, 26, 12).³²

A livello linguistico, questa pratica rituale è conservata dal verbo 'imbalsamare' nel senso originario ed etimologico, dal termine greco βάλσαμον (lat. *balsamum*),³³ a sua volta derivato e mutuato proprio da una parola semitica.³⁴

Ulteriori considerazioni di carattere tecnico sulla forma ceramica esaminata in questa sede contribuiscono a confermare la funzione esclusivamente rituale della stessa, in quanto la non eccelsa consistenza determinata da temperature di cottura dell'argilla non eccessivamente elevate ne avrebbe compromesso l'uso quotidiano.³⁵

Una valenza rituale, ma su un piano diverso, dovevano inoltre avere le lucerne fittili, frequentemente rinvenute in contesti funerari e palesemente allusive alla luce, sinonimo di vita, idealmente trasferita nel mondo dell'oltretomba.³⁶

³⁰ Cfr., ad es., con particolare riferimento alla documentazione archeologica sulcitana, P. BARTOLONI, *Riti funerari fenici e punici nel Sulcis*, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica* cit., pp. 69, 73 (l'intero contributo alle pp. 67-81); P. BARTOLONI, *Monte Sirai*, Sassari 1989, p. 36.

³¹ Anche in questo caso con una pira lignea alimentata da arbusti di olivastro e lentisco: cfr., ad es., P. BARTOLONI, *Riti funerari fenici e punici nel Sulcis* cit., p. 69.

³² La più puntuale testimonianza è quella di Giovanni, 19, 40: «Lo [scil. il cadavere di Gesù] avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei». La traduzione è quella fornita da: *La Sacra Bibbia*, Edizione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) cit.

³³ La pratica rituale dell'unzione funeraria era nota da secoli anche in ambito romano-italico, con ogni evidenza mutuata dal mondo greco, e risultava essere prerogativa delle donne, come si può evincere da alcune fonti (APUL., *Florid.*, 4, 19, 94; ENN., *Ap. Serv.*, *ad Aen.*, 6, 219). Cfr. anche R. NISBET, *Tharros – VI. I roghi del tofet* cit., p. 117, note 16-17.

³⁴ Cfr. L. ROCCI, *Vocabolario Greco Italiano*, (Firenze) 1981³⁰, p. 340, s.v. «βάλσαμον».

³⁵ Cfr., ad es., P. BARTOLONI, *Riti funerari fenici e punici nel Sulcis* cit., p. 69. Appare opportuno segnalare, in proposito, come la deposizione del corredo funerario, prevalentemente fittile, nel caso dell'incinerazione avvenisse *dopo* la cremazione del cadavere sul rogo funebre.

³⁶ In proposito, cfr., ad es., F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* cit., pp. 256-257. Si ricorda, inoltre, il noto passo biblico: Gn 1, 3-5.

Le lucerne alimentate ad olio, ovviamente, trovavano il loro principale utilizzo in contesti di carattere abitativo e *quotidiano*, di conseguenza non si esclude l'impiego, per questioni di economicità, dell'olio ricavato dal lentisco, come suggerito dal Prof. Giovanni Lilliu per i villaggi nuragici di *Su Nuraxi* di Barumini e di *Genna Maria* di Villanovaforru nelle epoche protostoriche, pressoché in contemporanea con l'inizio e il successivo e inarrestabile consolidarsi della presenza fenicia, e poi punica, nell'isola.³⁷

³⁷ Cfr., ad es., F. FEDELE, *I boschi, gli animali*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, p. 56 (l'intero contributo alle pp. 45-56); R. NISBET, *Tharros – VI. I roghi del tofet* cit., p. 120, note 31-32; G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Firenze 1982, pp. 150, 152; G. LILLIU-R. ZUCCA, *Su Nuraxi di Barumini*, Sassari 1988, pp. 65, 127-129; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 448, 451-452 [= ried. Nuoro 2003, pp. 517, 521-522].